

# Tutti i giorni in tv Il premier apre l'offensiva mediatica

Da lunedì Berlusconi «sequestra» il video: prima Ferrara, poi La Rosa, poi Vespa, poi...

di Natalia Lombardo / Roma

**L'URAGANO SILVIO** si sta avvicinando a vista d'occhio, e si abatterà su tutte le reti tv da lunedì prossimo. Berlusconi decide partecipazioni e faccia a faccia, soprattutto a Porta a Porta. E si prepara per quattro serate nella settimana in cui si terrà la direzione Ds.

Per lo più saranno monologhi, nonostante la commissione di Vigilanza e l'Authority per le Telecomunicazioni debbano varare, come sempre, i regolamenti per l'attuazione della par condicio in campagna elettorale.

L'overdose mediatica pianificata da Berlusconi inizia lunedì 9 su La7, ospite unico di Giuliano Ferrara a *Otto e mezzo*. Si ripresenta mercoledì 11 a *Porta a Porta*, in un confronto con il leader di Rifondazione, Fausto Bertinotti. A raffica il giorno dopo, giovedì, dovrebbe celebrare il nuovo esordio di *Alice e le altre*, il talk show condotto da Anna La Rosa su RaiDue (forse infiocchettato da reduci dell'*Isola dei Famosi*). Come se non bastasse i diluvi verbali del premier si ripeteranno venerdì 13 nella già fissata Conferenza stampa alle 14 su RaiUno, sempre condotta da La Rosa. Insomma, lunedì e poi tre sere di seguito. Ci si salva solo il martedì... E, per ciliegina, la settimana dopo il presidente del Consiglio si invita nelle sue tv il giovedì sera su Canale5 ne *Il senso della vita* di Bonolis.

Dalla redazione di *Porta a Porta* sono annunciati nelle settimane seguenti altri faccia a faccia di Berlusconi con Fassino e con Rutelli. Per mercoledì Vespa aveva invitato sia il leader Ds che il presidente della Margherita. Ma, com'era ovvio, Fassino ha chiesto un rinvio perché l'11 è impegnato con la delicata direzione Ds; anche Rutelli ha rinviato l'invito e comunque intende concordarlo con Prodi. Sembra una provocazione, ma nei comunicati delle varie trasmissioni si accenna a ripetuti inviti ai leader del centrosinistra, declinati in attesa dei regolamenti sulla par condicio. Ma la raffica di Berlusconi Show la settimana prossima non appare casuale. Il premier, infatti, sembra aver abbandonato la linea soft e «garantista» (gli riesce meglio per se stesso) suggerita da una parte di Fi, da Boni a Pecorella, mentre ha scelto di

cavalcare elettoralmente l'attacco ai vertici Ds, strumentalizzando la vicenda Unipol. Anche ieri, infatti, dai Tg ha sparato le sue raffiche contro le Giunte Rosse e le Coop. Berlusconi la par condicio la elimina da solo occupando lo schermo. Anzi, nel vertice di ieri a Montecitorio con Fini e Casini sembra che ne abbia riparato, ricevendo l'ennesimo rifiuto del presidente della Camera. Ma la tele-invasione del premier penalizza anche gli alleati, che per ora (lo) staranno a guardare. Il problema sono anche le regole. L'Unione chiede garanzie ai vertici Rai: niente monologhi per Berlusconi, stesse condizioni e numero di presenze per Prodi e i segretari del centrosinistra. Il presidente della Vi-

**No ai monologhi**  
L'Unione chiede rispetto del pluralismo. Se ne discuterà in Vigilanza

gilanza, Gentiloni, annuncia che la commissione «discuterà e deciderà la regolamentazione dei faccia a faccia tra i capi delle coalizioni nel periodo della campagna elettorale». Ma prima dei 45 giorni di par condicio, devono «essere rispettate» le regole in vigore: «il contraddittorio fra esponenti politici nei talk show». Vale a dire, soprattutto per Vespa: non quattro faccia a faccia con Berlusconi e Prodi, Fassino e Rutelli, ma ogni leader dei partiti dell'Unione con quelli della Cdl: Fassino con Casini e Fini, Rutelli con Fini e con Casini, e così via. Insomma almeno 16. Il confronto Prodi vs Berlusconi, è tutto da regolare. In difficoltà il direttore generale della Rai, Alfredo Meocci: ha contro sia An che gran parte di Fi (per via del buon rapporto col presidente Petruccioli, Ds). Sembra che l'Authority per le Tlc sia orientata a stabilire la sua incompatibilità con il ruolo di Dg, il che lo costringerebbe alle dimissioni o andarsene prima che arrivi la «sentenza» a febbraio (potrebbe però candidarsi come sindaco di Verona). A Viale Mazzini gira voce

di una sostituzione con Clemente Mimun, ora direttore del Tg1. Sembra che ieri ci sia stato un vertice sulla Rai a Palazzo Grazioli da Berlusconi con Mimun, il direttore di RaiUno, Del Noce. E pare anche con Meocci, rientrato in anticipo a Roma, magari per perorare la sua causa. Ma il premier ha il suo pallino: l'informazione elettorale.



Foto di Olivier Hoslet / Epa

## DICONO DI NOI

### Los Angeles Times



Sharon Clinging to Life

**ROMA** «Può uno stato guidato dall'individuo più ricco della nazione, le cui aziende traggono grande vantaggio dai benevoli interventi statali, essere un membro del G8?». E ancora, «può uno stato il cui leader controlla tutti i canali televisivi nazionali avere i requisiti per far parte di un circolo di democrazie?». Se ci fossero ancora dubbi circa l'identità dello stato cui si fa riferimento, ecco nuovi indizi: «Dovrebbe uno stato il cui leader riscrive le leggi per salvare se stesso e i suoi amici dal procedimento per l'accusa di corruzione superare il test in democrazia e rispetto della legge?». E, per ultimo, «può uno stato il cui leader fa approvare delle modifiche alla Costituzione per favorire il suo partito alle elezioni sedere al tavolo accanto a Gran Bretagna, Francia e Stati Uniti?». Sono le domande che Graham Allison, editorialista del Los Angeles Times, ha rivolto mercoledì scorso ai suoi lettori, prendendo spunto dalla richiesta di due senatori

americani di sospendere la Russia dal G8 perché non possiede gli standard democratici che «caratterizzano ogni altro membro». Siamo sicuri, deve essersi chiesto a questo punto Allison, che ogni altro membro del G8 possieda questi standard? Il riferimento, esplicito a questo punto, è l'Italia di Berlusconi e per Allison il responso è no. Gli interrogativi retorici di prima equivalgono alla dimostrazione del teorema. Ma Allison non rinuncia a un excursus delle malefatte del cavaliere, ricordando, tra le altre cose, che «nello sforzo di mantenere la maggioranza, Berlusconi ha stravolto i connotati della legge elettorale». Mentre «continua a far votare leggi che liberino lui e i suoi soci dalle accuse di falso in bilancio, corruzione e altri crimini». Senza dimenticare le tv, quelle di sua proprietà e quelle pubbliche «che controlla grazie alla sua abilità di influenzarne le scelte».

g.rom.

## Forza Italia, 150mila euro per un posto sicuro

**ROMA** Un'Opa su un seggio in Parlamento. Più sicuro è il risultato dell'operazione, più sale il prezzo. Si può arrivare fino a 150 mila euro per un posto in prima fila, ovvero in cima alla lista elettorale. La lista è quella di Forza Italia, perché l'ultima trovata in materia di finanziamento ai partiti è dei vertici di via dell'Umiltà, anche se diversi partiti non negano di valutare la cosa.

L'idea di far pagare il «biglietto d'ingresso» ai propri candidati trova una giustificazione, spiegano gli azzurri, nel ritorno al proporzionale. Un sistema che in campagna elettorale, anche sul piano economico, vede impegnati più i partiti che i singoli candidati. I quali, se quando c'erano i collegi dovevano direttamente pagare la propria campagna e sostenere spese di vario genere, dalla benzina ai cartelloni, ora dovranno affidarsi alla capacità del partito di rastrellare voti e consensi, anche grazie al proprio contributo economico. La raccolta fondi mira a mettere insieme una decina di milioni di euro, forse venti. L'entità del contributo non è ancora ufficiale, ma è evidente che con le liste bloccate previste dalla nuova legge elettorale, chi pretende un posto in cima alla lista, e quindi blindato, dovrà sborsare molto più di chi si accontenta di stare in coda. Sicuramente più di centomila euro, forse 150 mila. Non solo, le quote varieranno anche su base regionale, e si calcoleranno in base al bacino di voti su cui il partito può contare in quell'area. Resta da chiarire come saranno assegnati i posti nel caso di più candidati disposti a versare la cifra richiesta. Deciderà il partito o saranno messi all'asta?

g.rom.

# Tempo scaduto per intercettazioni e par condicio

## Casini dopo il vertice di maggioranza: impossibile senza l'accordo con l'opposizione

di Giorgia Rombolà / Roma

**GOVERNO** Il tempo stringe e il presidente della Camera chiude le porte di Montecitorio. Quel che è dentro è dentro, quel che è fuori resterà lì. Anche il Ddl sulle intercettazioni approvato dal Governo quest'estate rischia di rimanere impantanato e non andare in aula. Nonostante l'ottimismo di Berlusconi che solo due giorni fa ne auspicava l'approvazione. I tempi ci sono, assicurava il presidente del Consiglio. Ieri pomeriggio, a Montecitorio, si è tenuto un vertice di maggioranza tra il premier, il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini e il vicepremier Gianfranco Fini. Un incontro convocato per fare il punto sulla tabella di marcia dell'ultimo mese di lavori parlamentari.

Per il capo del Governo «è andato bene, tutto bene». Ma Casini, uscendo da Montecitorio, raffredda gli entusiasmi di Berlusconi. E premettendo che del Ddl sulle intercettazioni «non ne abbiamo parlato», si lascia comunque andare a «una valutazione molto serena» sulla questione: «In questi ultimi venti giorni prima del previsto scioglimento delle Camere, sostanzialmente o c'è un'intesa o è molto difficile pensare che si possano convertire in legge dei provvedimenti». Inoltre, ha precisato il leader dell'Udc, «ci sono diversi provvedimenti, anche di una certa importanza, che devono essere convertiti e io spero che il lavoro non vada disperso». Che vuol dire, concentriamoci su questioni più urgenti, su leggi già passate per un ramo del Parlamento, su piccoli provvedimenti dall'iter privo di complica-

zioni sui quali non c'è il pericolo di arenarsi per via dell'ostruzionismo dell'opposizione. Una linea che avrebbe trovato gli altri interlocutori d'accordo. E che archivierebbe definitivamente ogni tentativo di modifica della legge sulla par condicio. Via libera, invece, al testo di Fini sulle droghe, che potrebbe rientrare nel decreto sicurezza. Durante l'incontro, Berlusconi, Fini e Casini avrebbero anche toccato il tema delle scalate bancarie, discutendo in particolare degli effetti che la vicenda Unipol potrebbe avere sulla campagna elettorale. Il premier giura che non farà una campagna al veleno, ma non nasconde il suo ottimismo: l'affaire Unipol e l'«imbarazzo» mostrato dai vertici della Quercia a riguardo potrebbero ridimensionare la forza dei Ds, e giocare indirettamente a favore della Cdl, «rendendola più forte». Un entusiasmo che già due sere fa il presidente del Consi-

glio aveva mostrato parlando dell'elettorato di sinistra «deluso». Ma su cui, ancora una volta, cala il gelo di Casini: «Penso che non ci sarà nessuna interferenza nella campagna elettorale. La campagna elettorale è aperta. Il paese è diviso in due grandi schieramenti e mi sembra che mai come oggi ci sia la possibilità di competere. Dipende da noi e ci stiamo attrezzando nel modo migliore. Di questo ne siamo tutti convinti e siamo tutti competitivi». Sul tavolo del vertice, anche uno sguardo all'attualità internazionale. Berlusconi Fini e Casini hanno espresso preoccupazione per i cinque italiani ancora nelle mani dei sequestratori nello Yemen, e apprensione per lo stato di salute, che sembra ormai critico, del Premier israeliano Ariel Sharon. Un uomo che, ha ricordato Casini, negli ultimi anni «ha lavorato per unire» in un Medio Oriente tormentato.

fatevi una storia  
**giustizia e criminalità**



Esce «giustizia e criminalità», il 7° volume di Italia. Immagini e storia 1945/2005 sessant'anni di storia negli occhi di chi l'ha fatta.

In edicola il settimo volume con l'Unità

12,90 euro oltre al prezzo del giornale.

**l'Unità**

Posteitaliane